

Consorte: «Molti speravano che io morissi...»

L'ex presidente di Unipol ha presentato una memoria sulle scalate alle banche

di Susanna Ripamonti / Milano

CONSORTE IN AULA In questi giorni Giovanni Consorte, l'ex presidente di Unipol, ha battuto il record delle smentite, negando tutto o quasi le affermazioni che i giornali gli hanno attribuito. Ma conferma, davanti a cronisti e telecamere quello che disse qualche

giorno fa a un quotidiano: «Speravano che io morissi...». L'ex numero uno di via Stalingrado, si è presentato ieri nell'aula del processo milanese dove è imputato per insider trading per due operazioni di rimborso anticipato relative a obbligazioni Unipol. Coimputati, dopo la scrematura dei patteggiamenti, il suo vice Ivano Sacchetti e il finanziere bresciano Emilio Gnutti. Non dice chi lo volesse morto, anche se l'allusione agli amici di un tempo, che ora lo hanno abbandonato è evidente. Parlando della sua malattia aggiunge: «Il medico mi ha detto che, non è ancora certo,

ma potrei cavarmela». E il suo aspetto, ma soprattutto la tempra con cui si è difeso in aula, lasciano supporre che le disavventure giudiziarie lo abbiano aiutato a reagire, a non accettare che anche il suo corpo lo tradisse, proprio nel momento in cui doveva raccogliere tutte le sue energie. Era a Milano per questo processo già in corso, ma anche per presentare una memoria sul suo coinvolgimento nella fallita scalata all'Antonveneta e a Bnl, nella quale tutte le vicende «sono state ricostruite giorno per giorno».

Nel 2002

«qualche signore»

non volle che noi

acquistassimo

Toro Assicurazioni

La deposizione in aula si intreccia ai fatti esposti in questo documento e già davanti al giudice monocratico Elisabetta Mayer, ha spiegato quale fu l'origine della scalata a Bnl. «Nel 2002 avevamo 2 mld di euro che servivano per acquisire il 7,5 per cento di Bnl e Winterthur. In quel periodo avevamo trattato l'acquisto di Toro, ma qualche signore non voleva che noi l'acquistassimo, e poi andò alla De Agostini che non aveva competenza in materia». Da chi venne il veto all'acquisto di Toro, la compagnia assicurativa della Fiat di cui gli Agnelli si liberarono nel 2002, all'epoca della grande crisi dell'industria automobilistica torinese? Anche su questo Consorte glissa e non dice se il riferimento è agli ambienti dei salotti milanesi o di Mediobanca. Dice solo che in quel momento Unipol iniziò a progettare la scalata a Bnl: «il resto è tutto nella mia memoria».

Nel corposissimo documento si parla dell'interesse di Unipol per Bnl e del duplice fallimento di questo progetto: un capitolo che occupa buona parte del testo. Le operazioni che riguardano la Banca Nazionale del Lavoro vengono fatte risalire non alla primavera del 2005, quando la procura di Roma



Giovanni Consorte, ieri al tribunale di Milano. Foto di Giuseppe Aresu/AP

avviò un'inchiesta sulla scalata da parte dei bolognesi, ma almeno a tre anni prima, quando Unipol aveva appunto disposto un budget di due miliardi di euro che servivano per comprare da Generali il 7,5 per cento di Bnl e per Winterthur, presentata come una soluzione di ripiego, dopo il veto dell'anonimo signore all'acquisto della Toro. Consorte ricostruisce così i fatti: «il 22 maggio del 2002, Gianfranco Gutty, ex ad di Generali, comunicò di aver fatto un accordo con Unipol

Ricostruite

le tappe

del progetto poi

fallito per

la conquista di Bnl

per la vendita del 7,5% di Bnl, per la quale l'unica cosa che ostacolava era l'ok di Bankitalia. Che non è mai arrivato».

Consorte non anticipa nulla di più del documento. Dice solo che contiene molte denunce e molti nomi che scottano, dando la sensazione di aver affidato a quelle pagine il suo contrattacco.

Per quanto riguarda la vicenda di insider trading, per cui è imputato ha spiegato che non ci fu nessuna manovra speculativa nel rimborso anticipato di due obbligazioni emesse dalla stessa Unipol, ma solo un'operazione «interessante segnalata dall'area finanza del gruppo assicurativo bolognese alla fine del 2001, che per di più ne avrebbe ridotto l'indebitamento, per la quale fu richiesto un parere legale». «Ci fu detto che potevamo acquistare senza alcuna comunicazione».

Ifi, Andrea Agnelli entra in consiglio

Marrone amministratore delegato
Si ridisegna la mappa degli eredi

■ / Milano

PROPRIETÀ I vari rami della famiglia Agnelli (9 su 10, mancano solo i Furstenberg), a cominciare dal figlio di Umberto, Andrea, entrano nel cda di Ifi, la holding finanziaria di controllo del Gruppo Agnelli.

L'ingresso degli eredi del fondatore della Fiat è stato sancito ieri in occasione dell'assemblea degli azionisti dell'Ifi, di cui l'accoppiata Giovanni Agnelli e C., la «cassaforte» degli Agnelli, controlla il 100% del capitale ordinario, mentre è quotata in Borsa per quanto concerne le azioni privilegiate. Il segnale appare chiaro: la riaffermata volontà dei membri dell'ormai ramificata famiglia a partecipare al governo del gruppo, smentendo così le voci di possibili disimpegno. Una seconda novità è la nomina del direttore generale Virgilio Marrone ad amministratore delegato; uomo di fiducia del presidente Gianluigi Gabetti e della famiglia, entrò all'Ifi nel lontano 1973 e, attraverso una carriera tutta interna alla società, ne ha raggiunto i vertici. Lo stesso Gabetti aveva riaffermato ieri al termine dell'assemblea dell'Ifil - controllata dall'Ifi e braccio operativo del Gruppo Agnelli, cui fanno capo tutte le principali partecipazioni, da Fiat ad Alpitour, da Sequana a San Paolo Imi, a Juventus - le linee della nuova

governance dopo la scomparsa in soli 18 mesi dell'Avvocato e del fratello Umberto: «la caratteristica è la collegialità». D'altronde l'ottantunenne manager, che concentra in sé tre presidenze (Ifi, Ifil e accomandita Giovanni Agnelli), deve anche preparare una successione che non comporti incognite e scossoni.

Ecco dunque spiegato l'ingresso nel board di Andrea Agnelli, che rappresenta gli eredi di Umberto non più presenti nel cda dopo la sua morte. Il trentenne Andrea, che è già nel consiglio di Fiat, va ad affiancare il cugino John Elkann, erede designato dall'Avvocato, e Pio Teodorani Fabbrì, che è stato confermato vicepresidente. Altri esordi «familiari» quelli di Francesco Marini Clarelli, marito di Valentina Nasi (figlia di Emanuele Nasi), esperto di finanza, di Tiberio Brandolini d'Adda, 58 anni, già vicepresidente di Ifil, e consigliere di Fiat, e di Oddone Camerana, che a 69 anni torna ad occuparsi di questioni industriali, dopo che aveva lasciato nel '93 ogni attività operativa in Fiat per dedicarsi alla sua passione, la scrittura.

Gli ultimi tre rappresentanti della famiglia (già consiglieri di Ifi) sono Luca Ferrero di Ventimiglia, Andrea Nasi e Lupo Rattazzi. Con loro siedono nel board anche Carlo Acutis, presidente di Bpc Investimenti e vicepresidente di Vittoria assicurazioni, anche lui una new entry, Franco Grande Stevens e Virgilio Marrone. Le nomine valgono per il triennio 2006-2008.

Provincia di Siena iniziativeToscane Comune di Pienza
LA TUA CASA IN TOSCANA

IL TUO DESIDERIO È DI VIVERE IN TOSCANA?

REALIZZALO ora!!

Panorama dei "Casali di Monticchiello"

Casali di Monticchiello, case da amare.

Parco Artistico Naturale e Culturale della Val d'Orcia - Patrimonio mondiale dell'UNESCO

nel cuore della toscana più bella, all'interno del parco artistico, naturale e culturale della val d'orcia, a pochi minuti da Pienza e dai luoghi più suggestivi della toscana, vendita diretta, senza intermediari, di unità abitative.

da € 171.000!!

Invio documentazione su richiesta.

iniziativeToscane
LA TUA CASA IN TOSCANA

Gruppo Obiettivo Sas

Via dei Prati Fiscali, 158 - 00141 Roma
www.iniziativeToscane.it • info@iniziativeToscane.it
infoline +39 0578 755278 • mobile +39 339 2165635

Numero Verde

800 572172

Chiamaci, sarai nostro ospite.

formula
"Acquista & guadagna"

chiedi informazioni presso i nostri uffici